

ORGOGGIO GAY.

I gruppi radicali organizzano un'altra manifestazione
«Le discriminazioni non sono finite». L'incubo Aids



Un momento della grande manifestazione per i diritti del gay che si è svolta a New York

Eric Miller/Ap

Feste e rabbia a Central Park

Cortei separati per gli omosex di New York

Per oltre una settimana, il movimento omosessuale ha celebrato se stesso nel luogo dove è nato: New York. Fu qui che, 25 anni fa, la cosiddetta «rivolta di Stonewall» marcò quello che i gays considerano l'inizio della battaglia contro la persecuzione della «diversità sessuale». Ma una domanda ha ancora una volta marcato (e diviso) i partecipanti al grande corteo di chiusura: sono davvero finiti i tempi della discriminazione?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Una festa? O, ancora una volta, un momento di lotta? Dopo oltre una settimana di sport, di teatro e di musica, le celebrazioni del «grande anniversario» si sono prevedibilmente chiuse così come erano cominciate: con la riproposizione di questa stessa domanda. E con un corteo finale che, nelle sue divisioni, ha riflesso tutte le ambiguità del presente. Da un lato la voglia di celebrare, con una presenza massiccia ed allegra, tutto quello che in questi 25 anni è cambiato, il desiderio di apertamente esibire, come un colorato emblema di vittoria, le prove d'una ritrovata «normalità», i segni della propria forza, del proprio «esser parte» per diritto e per scelta, della società americana. Dall'altro, più cupa e combattiva, l'ansia di sottolineare — oltre i lustri ed i cotillons del «grande party» — la realtà d'una esi-

stenza ancora pesantemente marcata dalla discriminazione e dalla violenza antiomosessuale. Da un lato la gioia di essere finalmente se stessi in mezzo agli altri; dall'altro la rabbia e l'angoscia d'essere gay ai tempi dell'Aids. Da un lato la gigantesca parata che, concepita come una sorta di apoteosi finale, ha ufficialmente chiuso le celebrazioni; dall'altro il corteo organizzato dai gruppi più radicali.

Le manifestazioni
Ieri, l'una e l'altra manifestazione sono infine confluite nel Central Park, confondendosi e frammischendosi in una gigantesca kermesse. E mai, in effetti, durante queste celebrazioni, queste due «anime» sono apparse facilmente separabili lungo le linee di precisi confini. Qualcosa di molto simile, del resto, era accaduto oltre un an-

no fa a Washington, quando — il 25 aprile del '93 — quasi 500mila avevano dato vita alla «più grande manifestazione gay della storia».

In questi giorni, a New York, sono in effetti accadute molte cose. E la passione per il gigantismo non ha davvero fatto difetto agli organizzatori. Sabato pomeriggio, lo Yankee Stadium, gremito in ogni ordine di posti, aveva visto la cerimonia conclusiva di quella che — a buon diritto, almeno in termini statistico-quantitativi — è stata definita la «più grande manifestazione sportiva di tutti i tempi». Ovvero: i quarti «Gay Games», forti della presenza di ben 11 mila atleti giunti da tutto il mondo (per gli amanti dei confronti: agli ultime Olimpiadi di Barcellona parteciparono non più di 10 mila campioni). E c'erano stati, ancora una volta, applausi per tutti. Nei giorni precedenti, in pressoché tutte le arene della «Grande Mela» s'erano svolte centinaia di gare e competizioni. Non tutte, forse, d'altissimo livello sul piano strettamente agonistico; alcune, anzi, decisamente più prossime alla parodia che al vero spettacolo atletico. Come nella Abe Stark Arena di Long Island, dove la competizione di *ice skating* aveva prevalentemente visto esibizioni tese ad esaltare assai più la «diversità» che l'abilità dei partecipanti. Vale a dire: omaccioni pelosi che,

fasciati in leziosi tutù, invano tentavano d'imitare — individualmente o in coppia — i voli di libellula delle grandi patinatrici. E tuttavia molti erano egualmente stati, ovunque, i momenti significativi. Nelle gare di nuoto, James Ballard, un avvocato di Hollywood sieropositivo, aveva brillantemente vinto cento dorso. Bruce Hayes (già vincitore di una «vera» medaglia d'oro a Los Angeles, nel '84) aveva rotto tutti i primati di stile libero nella categoria riservata ai gay over 30. E durante la manifestazione di apertura Greg Logganis, il più grande tuffatore di tutti i tempi, aveva pubblicamente ed orgogliosamente confessato la propria omosessualità.

La settimana di orgoglio
Per oltre una settimana, le decine di migliaia di omosessuali convenuti a New York sono parsi più che altro desiderosi di rimarcare le enormi distanze percorse dal movimento in questi 25 anni, dal giorno in cui, accolta per la prima volta a bottigliate, la polizia fece irruzione nel bar *Stonewall* di Sheridan Square, nel Greenwich Village. Ed il *Gay Cultural Festival* ha teso soprattutto a sottolineare, con mostre ed esibizioni, come l'«arte omosessuale» sia ormai a buon diritto diventata parte della «*mainstream America*». Proprio questo, in fondo, è stato

ciò che l'anniversario di Stonewall ha voluto celebrare con faraonica imponenza: la fine della propria «diversità» intesa come testimonianza di vittoria, il proprio, reintro, contrarsi con il resto del paese. Non per caso, tre settimane fa, una delle più appariscenti manifestazioni di questo «venticinquesimo compleanno» aveva portato migliaia e migliaia di gay ad Orlando, nel *Magic Kingdom* di Disneyworld, il più zuccheroso e conformistico «cuore» della cultura americana. Ma è davvero tempo che, in un ultimo gesto di «normalizzazione», il movimento gay si ricongiunga con Mickey Mouse? Difficile crederlo. E molti ieri hanno ricordato come nella patria di Topolino la sodomia sia ancora considerata reato il 23 stati; come più di un referendum popolare abbia, negli ultimi mesi — dall'Oregon al Colorado — sancito la persistente e radicata avversione al movimento antidiscriminazione. E come solo tre giorni fa l'Amministrazione Clinton — che pure ha marcato un netto cambio di direzione rispetto al passato — abbia tagliato i fondi alla *National Endowment for the Arts* «colpevole» di avere finanziato una performance sull'Aids. In 25 anni abbiamo percorso molto cammino — diceva ieri un cartello —. Ma ne basteranno altri 25 per arrivare alla giustizia?.

«In piazza vorremmo il popolo della libertà»

EUGENIO MANCA

■ ROMA. Ieri a Londra, Parigi, Berlino, domani a Roma, O, più esattamente, a Roma nel pomeriggio di sabato 2 luglio (ore 18, piazza Santi Apostoli) per un appuntamento nazionale che concluderà una settimana di iniziative intitolate alla «difesa dei diritti delle persone omosessuali». Ci saranno gli omosessuali — uomini e donne — dell'Arci-gay, del Circolo «Miel», delle librerie, delle discoteche, dei ritrovi romani riuniti nel Comitato 28 giugno che promuove la manifestazione; ci sarà Francesco Rutelli, sindaco della capitale, insieme con amministratori e consiglieri comunali; ci saranno i rappresentanti delle forze politiche (Verdi, Rifondazione, Pds, Sinistra giovanile), delle comunità, delle associazioni, dei giornali, dei sindacati, delle leghe anti-Aids, che — mai così numerosi — hanno già comunicato la propria adesione. E a tenere le fila dell'intera iniziativa ci sarà Vanni Piccolo, che la giunta capitolina ha nominato qualche tempo fa «consigliere del sindaco di Roma per i diritti delle persone omosessuali» e che del Comitato promotore è presidente.

Piccolo, vuole spiegare meglio il senso di questo appuntamento?
È importante per molte ragioni: per i segnali inquietanti che, nel mutato panorama politico italiano, giungono alle minoranze, e agli omosessuali in particolare. Per il fatto incoraggiante e di segno totalmente opposto costituito dalla risoluzione del parlamento di Strasburgo, con cui si chiede il superamento di ogni discriminazione. Perché il movimento omosessuale, dopo dodici anni di assenza, torna a farsi sentire in molte città italiane e soprattutto a Roma: qui ha sede l'interlocutore naturale che è il governo, e al governo spetta dimostrare coi fatti che i timori di una regressione sono infondati.

Ma che cosa chiedete al governo, esattamente?
Anzitutto di far propria la risoluzione del parlamento europeo. Quindi di muoversi di conseguenza, accogliendo nella legislazione norme che sanciscano e tutelino l'esistenza di unioni di fatto anche tra persone dello stesso sesso. È evidente che un tale orientamento avrebbe anzitutto l'effetto di scoraggiare atteggiamenti intolleranti e violenti come quelli che in queste settimane si sono registrati, specie per iniziativa della destra neofascista. Ci sono nel paese forze sociali che agiscono contro la discriminazione: ci sono enti locali che compiono atti significativi in tema di unioni civili; ebbene il governo ne prenda atto e faccia la sua parte, mettendosi in sintonia con i nuovi livelli di cultura e di costume maturati nel paese.

ma anche fisica, che si ripetono. Ma non posso credere che quanti si sono battuti per la difesa dei diritti civili delle minoranze, una volta al governo o nell'area della maggioranza se ne possano dimenticare. Non voglio, non posso credere che sia così.

Qualcuno mostra di turbarsi ascoltando la parola «matrimonio» sulla bocca delle coppie omosessuali.
E noi, questa parola, la lasciamo a chi se ne ritiene geloso custode. Non la rivendichiamo. Ciò che chiediamo invece è il diritto all'identità, alla libertà, alla dignità, alla affettività, come qualunque altra persona. Il 2 luglio non andremo a Piazza San Pietro, non urleremo contro gli anatemi e le esclusioni che da quei palazzi continuano a saettare contro di noi. Ripeto, è al governo della repubblica che ci rivolgeremo.

Altro tema delicato è quello dei figli...
Delicato per tutti, non soltanto per gli omosessuali. Francamente non credo che esso sia prioritario nella battaglia degli omosessuali. Temo che ci sia piuttosto molta ipocrisia. Dietro il discorso della tutela dei figli spesso si vuol nascondere le negazioni del diritto delle persone omosessuali ad essere considerate non solo sotto il profilo sessuale ma anche sotto quello civile e politico. Anche per responsabilità dei giornali, la gente è abituata a vedere l'omosessuale come una persona singola, forse poco affidabile per una vita di relazione. Non c'è l'abitudine a considerare la coppia omosessuale, oggi assai più diffusa di quanto non si creda, e unita da vincoli di affetto, solidarietà, mutuo sostegno. Non siamo soli a rilevare come all'interno di molte coppie regolarmente eterosessuali, la condizione dei bambini sia penosa, e che ricevano meno amore di quanto ne riceverebbero da una coppia di uomini o di donne.

E dei ruoli che si discute molto, della necessità di assicurare al bambino un padre e una madre.
E quando, per mille ragioni che vanno dalla morte alla separazione o al divorzio, nelle famiglie entrano i ruoli vengono svolti da una sola persona? Ripeto, la questione della prole o degli affidamenti noi non la consideriamo prioritaria. Ci sono altri obiettivi per i quali impegnarsi prima. Ma questo non deve essere l'alibi per sbarrare la strada a una battaglia di parità e di civiltà. La quale — questo vorrei dire ancora — deve impegnare non solo noi ma tutto il «popolo della libertà». Vorrei che sabato prossimo, al corteo, non ci fossero solo gli omosessuali ma tutti quelli che credono nei diritti civili. Se oggi sono nel mirino gli omosessuali, domani potrebbero esserci altre minoranze. Dire no, dare una prova comune di visibilità democratica, significa dire: attenti, di qua non si passa.

Wojtyla afferma che il sesso non è tabù, ma condanna l'omosessualità, il libero amore e la contraccezione

Il Papa: «Stravolgete il disegno divino»

Per la chiesa cattolica il sesso non è «tabù». Lo ha detto Giovanni Paolo secondo parlando ieri ai fedeli raccolti in piazza San Pietro. Ma comportamenti come l'omosessualità, il libero amore, la contraccezione artificiale, «stravolgono il significato profondo della sessualità» ed il disegno originario del Creatore. Il papa auspica che «la Madonna illumini» i partecipanti alla conferenza Onu su popolazione e sviluppo in settembre al Cairo.

■ CITTÀ DEL VATICANO. Il sesso non è un «tabù» per la Chiesa che, invece, «non può fare a meno di avere una grande stima della sessualità», in quanto essa appartiene al disegno originario del Creatore. Sono parole del papa, secondo cui però, proprio per questo, vanno evitate «banalizzazioni» e comportamenti, come l'omosessualità, che «stravolgono» la sessualità.

Del resto, ha aggiunto Wojtyla, il messaggio biblico è inequivocabile: «Dio creò l'uomo a sua immagine... maschio e femmina li creò». In questa affermazione, secondo il papa, è scolpita la dignità di ogni uomo e di ogni donna, nella loro uguaglianza di natura, ma anche nella loro diversità sessuale. Essa è un dato che «tocca profondamente la costituzione dell'essere umano». Ma se la Chiesa ha grande rispetto per la sessualità, essa «neppure può fare a meno di chiedere a ciascuno di rispettarla nella sua natura profonda».

«Quale dimensione iscritta nella totalità della persona», ha detto ancora Giovanni Paolo II - la sessualità costituisce un linguaggio al servizio dell'amore e non può dunque essere vissuta come pura istintualità. Essa va governata dall'uomo quale essere intelligente e libero». «Ciò non vuol dire, tuttavia - ha aggiunto il pontefice - che essa possa essere manipolata ad arbitrio. Essa possiede infatti una sua tipica strut-

tura psicologica e biologica, finalizzata sia alla comunione tra uomo e donna che alla nascita di nuove persone. Rispettare tale struttura e tale inscindibile connessione non è biologismo o moralismo, bensì attenzione alla verità dell'essere umano. È in forza di tale verità, percepibile anche alla luce della ragione, che sono moralmente inaccettabili il cosiddetto libero amore, l'omosessualità, la contraccezione. Si tratta infatti di comportamenti che stravolgono il significato profondo della sessualità, impedendole di porsi al servizio della persona, della comunione e della vita».

«La Vergine Santa - ha proseguito il papa - modello di femminilità, di tenerezza e di dominio di sé, aiuti gli uomini e le donne del nostro tempo a non banalizzare il sesso, in nome di una falsa modernità, ed «illumini» i rappresentanti delle nazioni perché nella prossima riunione al Cairo (la conferen-

za dell'Organizzazione delle Nazioni unite su popolazione e sviluppo, che si terrà il prossimo mese di settembre) assumano decisioni ispirate agli autentici valori umani che sono alla base dell'auspicata civiltà dell'amore».

Dopo la recita dell'«Angelus» Giovanni Paolo II ha parlato delle visite compiute in Vaticano in questi giorni dai vescovi di alcuni paesi, soffermandosi su quella dei cubani che, ha detto parlando a braccio, «ci hanno insegnato come pregare per quella comunità, per quella Chiesa». Prima di salutare i presenti, Wojtyla ha infine ricordato che mercoledì prossimo la Chiesa celebra la festa solenne dei santi Pietro e Paolo. Occasione, ha aggiunto, alla quale «il papa non può mancare». Per la prima volta dopo l'incidente di due mesi fa, Giovanni Paolo secondo tornerà in San Pietro per celebrare la Messa in pubblico. «Speriamo bene», ha concluso sorridendo.

Proposta Pds alla regione Friuli

Amori dello stesso sesso «Serve un registro per le unioni civili»

■ Già lo ha fatto il Comune di Empoli. Oggi, per la prima volta, della questione viene investito un Consiglio regionale, quello del Friuli-Venezia Giulia. Sergio Cadorini, capogruppo del Pds, ha formalmente sottoposto a quella assemblea regionale una mozione con la quale si chiede che il Parlamento nazionale approvi una legge che istituisca il registro delle unioni civili e, conseguentemente, adegui alcuni articoli del codice civile. Nella mozione si fa anzitutto riferimento alla Costituzione della Repubblica, poi alla risoluzione approvata in febbraio dal Parlamento europeo.

Nel documento si chiede che si «istituisca il registro delle Unioni Civili, il cui esercizio venga demandato ai Comuni, che tutelano la piena libertà e il carattere di libera scelta dell'unione civile e ne promuovano il pubblico rispetto». E in secondo luogo che il Parlamento «apporti le opportune modifiche al codice civile, in particolare all'art. 177 inerente la comunione legale, e agli articoli 536 e 565 inerenti la successione». Fra le esplicitazioni del primo punto si precisa che «possono richiedere l'iscrizione due persone maggiorenti, anche di sesso uguale, che siano cittadini italiani o stranieri di cui, almeno una, sia residente nel Comune in cui venga richiesta la registrazione dell'unione civile, la quale comporta l'obbligo della coabitazione». Si dice ancora che l'ufficio di stato civile accoglie le richieste a condizione che entrambi i contraenti siano celibi, nubili o divorziati, e che siano liberi da altri vincoli di unione civile.